

gran quadro del Veronese che adorna la sala del Gran Consiglio a Venezia. Il Romanin nella sua *Storia di Venezia* — e tolgo la citazione dalla monografia del Galanti sull'Albania — riproduce la descrizione lasciata da un contemporaneo della eroica difesa dei veneziani.

« Avevano gli scutarini, scrive il Romanin servendosi di codesta descrizione, certi cofani di vimini impeciati nei quali conservavano il frumento, ed empiutili invece di pece, zolfo e stoppa li gittavano ardenti sui turchi. Facevano inoltre rotolare dall'alto immensi massi, caricavano le artiglierie a ciottoli e adoperavano diverse specie di fuochi artificiali; coi quali mezzi tanta strage fecero dei nemici che il pascià fu costretto alla fine a ritirarsi molestato continuamente dagli abitanti dei luoghi in cui passava.

Dicesi sieno periti in quell'assedio 7 mila turchi e 14 mila sieno rimasti feriti.

In quella occasione combatterono assieme veneziani e montenegrini. I primi erano sotto gli ordini di Antonio Loredano che per quel fatto s'ebbe la nomina di Provveditore d'armata; i secondi erano condotti da Ivan Cernojevich. Durante le feste di Venezia per la grande vittoria delle armi cristiane sugli infedeli, un vessillo cremisi con l'effigie di San Marco e collo stemma di Scutari fu deposto a perpetuo ricordo dell'eroica difesa nella grande basilica veneziana.

Ma erano passati soltanto quattro anni, quando nel del 1478, gli Ottomani ritornarono ad assediare la eroica città e questa volta Maometto II, in persona, prese il comando dell'esercito numerosissimo — di 150 mila uomini secondo alcuni storici — che stabilì i suoi accampamenti tutt'intorno alla città assediata